

L'architettura mediterranea nell'isola d'Ischia

di Francesco Paolo Salvati

Nell'isola d'Ischia gli esempi d'architettura mediterranea sono numerosissimi, sebbene si sia sempre parlato delle isole di Procida e di Capri (si dice anche «Architettura Caprese»).

Esistono in quest'isola zone di maggiore concentrazione, dovute a cause varie, derivanti da condizioni locali. Infatti nella zona attigua al Castello e fin verso il porto, quasi tutte le costruzioni sono del tipo mediterraneo; il fatto si spiega, poiché questo è il punto dell'isola che è stato abitato per primo, quindi qui sono sorte le prime case dell'epoca volgare, poiché l'isola restò disabitata per un lungo periodo per le incursioni moresche o per le eruzioni vulcaniche; l'unico nucleo di abitanti restò rifugiato nel castello, dietro le fortificazioni e dietro un breve braccio di mare, al sicuro. Non appena divenne possibile vivere sull'isola i primi ad abitarla costruirono le loro case in prossimità del Castello, per poter rapidamente ritornarvi in caso di pericolo.

Nella zona circostante il porto invece il tipo di architettura a volta va diradandosi, sia perché il porto fu aperto in epoca piuttosto recente, quindi non vi era un centro abitato vero e proprio, sia perché la vicinanza della pineta aveva fornito delle buone travi, per cui la volta fu sostituita dal solaio piano.

I comuni di Casamicciola e Lacco Ameno sono quasi totalmente costituiti da baracche di legno, poiché il terremoto distrusse tutte le abitazioni in pietra nel 1883.

Grande concentrazione di case mediterranee si ha invece a S. Angelo ed a Forio.

Forio è il centro maggiore dell'isola, quello che è rimasto nello stesso stato di un secolo fa, senza trasformazioni, con poche nuove costruzioni; la sua pianta, fatta di tortuose viuzze, come tutti i paesi marinari, adatte alla difesa dalle invasioni dal mare, è molto interessante dal punto di vista urbanistico. Le sue casette bianche o rosse o gialle, i suoi cortiletti ombrosi, le sue torri

massicce, le sue chiesette originali e saporose, hanno tutte un forte carattere orientale, come se, andando più verso il mare aperto, ed allontanandosi dalla terraferma, il gusto si trasformasse lentamente.

Inoltre Forio è un vero e proprio centro, con vie, piazze, a pianta accentrata, e non diradata su una sola strada come per es. Ischia.

In un primo tempo, la mia indagine si è soffermata proprio in questa località, sia perché nessuno vi ha ancora prestato attenzione, sia perché ho avuto l'opportunità di soggiornarvi a lungo; finora i cultori dell'arte rustica e minore hanno dedicato ben poco della loro attività indagatrice su questa zona dell'isola, quasi inesplorata dal punto di vista dell'architettura, ma piena di tanti esemplari, per nulla inferiori a quelli di Capri, Amalfi, Procida, ecc, anzi di un tipo alquanto diverso, con grazia tutta particolare e suggestiva, interessantissimi anche dal punto di vista pittorico e quindi turistico.

Qui tra i vari edifici, e per lo più tra le varie chiese, esiste una forte corrispondenza di linee, che potrebbe anche chiamarsi *stile locale*.

In tutte le chiese che ho preso in esame, si notano tanti caratteri comuni, e nello stesso tempo ristretti alle costruzioni di Forio e delle frazioni vicine.

Prima fra tutti si fa notare la forma delle arcate, che, al centro della facciata, servono a sostenere le campane. Infatti quasi tutte le chiese prive di campanile, hanno questo motivo centrale, formato da più archi, affiancati, sovrapposti in ordine piramidale, al vertice del quale è situata la croce di ferro battuto. Questo motivo non è cosa nuova, trovandosi pure in molte chiese cittadine, ma la differenza si riscontra nel fatto che, mentre nelle chiese di Napoli lo si trova nelle facciate secondarie, nei cortili dei conventi, in luogo quasi appartato e nascosto, a Forio diventa il motivo predominante, centrale della facciata principale, sostituendo il frontone delle chiese monumentali. Forse, poiché, il frontone trova la sua ragion d'essere nella presenza del tetto, mancando questo, l'artefice locale sentì

il bisogno di creare un motivo terminale, centrale, di forma cuspidata, quanto più slanciato possibile, terminante con la croce, in alto; per tale motivo sfruttò gli archi di sostegno delle campane, probabilmente visti a Napoli o altrove.

Dovunque questo motivo appare leggermente modificato, per la presenza dei cartocci laterali, per le piramidi e gli obelischi, tutti di forma primitiva ed ingenua, con leggere modanature e volute appena incise, con tanta grazia e con tale sentimento, da pensare di trovarsi di fronte all'opera di un vero artista, rozzo, sconosciuto, ma spontaneo.

Un altro tratto caratteristico è la sovrapposizione degli elementi delle varie epoche e dei vari stili sugli stessi edifici, ed in questo caso ancora intendendo parlare delle chiese; infatti spessissimo su una medesima facciata troviamo elementi gotici, del Rinascimento e barocchi, alcuni perché aggiunti nelle varie epoche sulle costruzioni più antiche, altri nati da reminiscenze di fabbricati visti in paesi lontani e che hanno colpito l'immaginazione degli artefici, o a questi suggeriti da navigatori reduci da lunghi viaggi.

Vediamo perciò elementi di architetture diversi nati tutti nella stessa epoca, e messi insieme da una mano ignorante delle leggi dell'architettura, della sua storia, del significato degli elementi adoperati; però l'insieme, ottenuto in tal modo, non risulta affatto stonato o sgradito, sia perché si parte dal concetto che non ci troviamo di fronte all'opera di un maestro, anzi neanche di un architetto comune, ma ci troviamo di fronte all'opera di un semplice artigiano, sia perché tutti gli elementi usati e messi insieme hanno subito una certa trasformazione dovuta all'unica mente, all'unico spirito che li ha riuniti, accomunandoli, e livellando tutte le asprezze che potevano renderli spiacevoli.

La diversa origine degli elementi adoperati così dagli artefici locali, come ho accennato, si spiega dunque col fatto che, costoro, pur tanto vicini a Napoli, in cui non mancavano gli esempi dell'architettura buona ed avanzata, andavano cercando ispirazione nei più disparati luoghi, e tutto quello

* Francesco Paolo Salvati, *Architettura dell'isola d'Ischia*, Pironti ed., 1951.

che li colpiva di più, andava a formare una vera collezione di elementi architettonici, che poi venivano sfruttati secondo le condizioni ambientali e particolari. In tal modo si possono spiegare le finestre dalla forma bizzarra e inconsueta, i frontoni molto rialzati, le cuspidi, assieme ai cartocci e alle volute.

L'uso dei contrafforti, per sostegno alle volte delle chiese, è diffusissimo; mentre a Forio i contrafforti sono sempre a scarpa, ed accennano appena ad una voluta nella parte superiore, ad Ischia vediamo forme più svelte, più barocche, con doppie volute, che mascherano la rigida linea inclinata, ed accompagnano la curva della volta, quasi sempre scoperta. Anche nelle case sono visibili i barbacani, spesso riuniti da archi, i quali hanno la doppia funzione di coprire le terrazze inserite tra i barbacani stessi e di sostenere talvolta un intero piano, costruito forse in un secondo tempo.

Nelle case vediamo il largo uso dei mensoloni di pietra; questo è il motivo dominante di tutta la zona mediterranea, e non manca perfino nella stessa città di Napoli, dove è visibile nei vicoli della città vecchia (Palazzo Ammendola).

A Forio il balcone pensile su mensola ha un carattere più orientale, sia per l'arditezza della costruzione, sia per le varie modanature scolpite sulle mensole e anche per l'originalità di alcune soluzioni, che a prima vista sembrano staticamente assurde, ma che denunciano la tendenza ad affidarsi alla buona resistenza della pietra locale, di facile trasporto perché vicina, e di facile lavorazione come il piperno. Per tali mensole oltre al tufo verde di qualità molto dura, ma che l'aria marina consuma, è stata adoperata anche la pietra lavica, molto più dura e resistente. Ogni mensola è composta di più pezzi sovrapposti sporgenti l'uno sull'altro, bene incastrati nei muri, specialmente quelli inferiori; sull'ultimo pezzo è poi girata la piccola volta a botte che sostiene il piano del balcone; è chiaro che tutto è affidato alla resistenza della pietra che dovrà sostenere la spinta della voltina; la varietà di applicazioni è sorprendente: mensole sovrapposte in due o più ordini, mensole di angolo, mensole doppie, ecc. volte sghembe, a

collo d'oca, angolari, incrociate, e tanti altri tipi che saranno esaminati particolarmente.

Quasi tutte le costruzioni sono state eseguite con eccesso di stabilità, con linea sobria e tranquilla, con predominio dei pieni sui vuoti, secondo il costume orientale; le masse di pareti bianche si stagliano sull'azzurro violento del mare e del cielo, sul colore ferrigno del monte Epomeo e sul verde particolarmente scuro delle vigne e degli orti che ne tappezzano le pendici.

Oltre al bianco calce, i colori più spesso adoperati sono il giallo, l'ocra, il rosso mattone ed il rosa-amaranto; qualche volta il colore intenso è dipinto solo sui fondali, mentre i rilievi sono dipinti in bianco latte. Le meridiane dipinte in rosso scuro sulle facciate, i quadri di mattonelle di ceramica di piccole e di grandi dimensioni, perfino costituiti da una sola mattonella, piazzati in piccoli incassi ricavati nell'intonaco, danno una nota di colore e un'impressione di un gusto ingenuo e nello stesso tempo raffinato, di un artista a cui bastano poche pennellate per fare il suo quadro.

Molti sono i portoni di ingresso ai cortiletti ed ai giardini, piccoli vani arcati sormontati da piccoli quadri di mattonelle di ceramica, dipinti a vivaci colori, incorniciati da poche modanature di stucco, con lesene, frontoncini, volute, mensole e palmette; ai lati del portone il muro si profila seguendo la sagoma di un cartoccio, riprendendo il motivo predominante delle facciate delle chiese.

La decorazione con mattonelle di ceramica talvolta occupa intere pareti contribuendo alla colorazione di fabbricati semplicissimi e dipinti in bianco.

È interessantissimo guardare dall'alto il movimento di tutte le volte di copertura delle case e delle chiesette; la copertura impermeabile è sempre di lapillo nero ben battuto, dipinto a calce per la maggior parte; i canaletti di gronda sono incavati nel battuto di lapillo sempre verso i fianchi delle volte, e sboccano verso l'esterno in coppi di argilla, oppure nel punto di caduta delle acque il muro è rivestito di battuto di lapillo, leggermente incavato, che accompagna il getto di acqua fino a terra,

ed impedisce all'umidità di impregnare la parete. Dall'alto si può anche notare la massima cura con cui l'acqua piovana viene convogliata per raggiungere la cisterna, unico sistema di approvvigionamento idrico dell'isola. Ogni piccolo risalto, ogni piega, ogni pendenza della copertura di lapillo è studiata opportunamente per tale scopo.

Molto usata è pure la terracotta, non per farne mattoni, ma sotto forma di vasi per costruire volte leggere; una caratteristica paesana è rappresentata da certi parapetti di terrazze formati da una fila di vasi di terracotta, di forma troncoconica, riuniti alla base da muratura, e contenenti piante da fiori, come gerani e bougainvillee. Questa è un'altra nota di forte colore sul bianco dei muri.

I materiali da costruzione sono quelli che la natura ha messo a disposizione delle popolazioni; il tufo verde primeggia su quello giallo, che si trova più raro; esso si presenta in varie qualità, dalle più tenere a quelle più dure e resistenti, fin quasi alla consistenza del piperno, adoperato per mensole, cornici di vani, architravi e archi di portoni.

Altra pietra da taglio è la lava, di colore grigio molto chiaro, con particelle cristalline luccicanti al sole, a grana piuttosto grossa. Essa è usata per gradini, soglie, stipiti, architravi e mensole; è più bella del piperno e della lava napoletana e può facilmente lucidarsi.

Per le volte è usata una pietra pomicea di colore rossastro, leggerissima, in grossi blocchi appena sbozzati, che per la sua porosità fa forte presa con la malta, spiegando così la monoliticità delle strutture.

Il lapillo è usato in grande quantità per la costruzione dei lastrici battuti, quale impermeabilizzante; tutte le cupole delle chiese ne sono rivestite.

I vani delle finestre, specialmente delle chiese, hanno all'esterno un incasso, che dà l'impressione di un'ampiezza maggiore dell'effettivo vuoto, mentre all'interno la piccolezza del vano mitiga la violenza della luce solare, per creare un'atmosfera di raccoglimento. I vani di porta hanno stipiti ed architravi di pietra verso l'esterno, mentre la parte sguanciata è ricoperta da un arco molto ribassato.

*